G. XII. 68
CUB 027938

Dopo il Nembo

VERSI

di

FRANCESCO FLAMINI

1906

REMO SANDRON, Editore
Libraio della Real Casa
MILANO - PALERMO - NAPOLI

Inv. 16610

Pisa, coi tipi del Cav. F. Mariotti.

Pianti dell' Anima

PER L'ERTA

PER L'ERTA

Le rosse faci sparvero nell'ombra,
solo io rimango qui col mio dolore;
s'imbianca d'un pallore
l'aria sí come di morente: è l'alba.

Silenzio. Dorme avvolta dalla scialba
luce, nell'alto, la città turrita:
là per aspra salita
m'avviano i piedi, ma il cuore è lontano.

E come triste! Nel cinereo piano
sul grigio degli ulivi è un grigio velo,
stille lacrima il cielo,
dal pigro amplesso della notte sciolto;

la brezza acuta mi ferisce il volto,
sento l'umido brivido nell'ossa:
sento la tua percossa,
o destino che m'urgi inesorato!

E salgo salgo, contr'a me spietato,
sotto la pioggia, al vento: io del mio lutto
voglio qui l'agro frutto
voluttüosamente assaporare

e a te ridir le mie tristezze amare,
o Natura, che piangi. Or tu m'ascolta:
però ch'io so che molta
candida pïetà racchiudi in seno.

Ma non m'ode la sorda! Udite almeno
voi, brulle piante memori del verde,
in che selva si perde
lieta di voli e canti il mio pensiero,

e in che amena vallea, per un sentiero
dove rose lampeggiano, s'adima.
O dell'età mia prima
speranze alate, luminosi inganni!

Lungi risalgo il tramite degli anni,
e torno giovinetto imaginando;
e mi riveggo quando
tutta in fiore la pura anima auliva,

quando nel suo profondo ardea la viva
fiamma, quando non torbida né scura,
senz'affanno o paura,
terso lago parea, lucida fonte,

e al lampo d'oro dell'Idea la fronte
dalle vegliate e lacrimate carte,
nel giocondo dell'arte
sottil travaglio, ergevo alta, superba.

Dolce passato! Dileguò: ne serba
le reliquie il mio petto in gelid' urna.
Cosí pur la notturna
tenebra dileguava, e spunta il giorno.

Ancora un altro, increscïoso giorno!
altre ferite del muto dolore
sulla fronte e nel cuore,
che piú languido palpita e piú tardo!

E ancora a sé mi chiama, ecco, il bugiardo
mondo, e mi grida: avanti! È duro, o vita,
piú di questa salita
alla piova ed al vento, il tuo Calvario.

Sempre avanti, fra rovi e sotto il vario
premer d' iniqui pesi, o fragili ossa!
Sempre avanti! Cosí, sino alla fossa.

DISINGANNO

DISINGANNO

La morgana pietosa, che d'un serto
inghirlandava la mia vita, or cede:
ora d'intorno l'anima si vede,
paurosamente squallido, il deserto.

Al palpito d'amor, quando l'è offerto,
piú non risponde perché piú non crede;
perché quella morgana era la fede,
e il dubbio ora sigilla il cuore esperto.

Pur benedico te, beffarda Erinni,
che, nello stuol che mi sorride e plaude
figgendo gli aghi delle dita scarne,

trionfalmente, con alti cachinni,
a piú d'un mastro di squisita fraude
strappi la viva maschera di carne.

ANELITO VANO

ANELITO VANO

Subitamente gli echi delle valli
desta un suon di chitarre e di mandòle.
Vengon da lungi ad intrecciar carole,
con un allegro trotto di cavalli;

e vengon, anche, agli amorosi balli
(hanno nel cuore sí dolci parole!)
curvi su ruote, trasvolando: al sole
sfolgorano i volubili metalli.

Sul mare dei ricordi, mentre passa
tanta gioia, per noti lidi io salpo
cullato dal sottil ritmo di polka;

ma invano l'affannata anima lassa,
perché si scuota, e gioisca, mi palpo:
questo gaudio la sfiora, e non la solca.

SUL LAGO DEL CUORE

SUL LAGO DEL CUORE

Al dolce tempo l'anima canora
squillava in voce d'argentine trombe,
e il suo lucido azzurro ad ora ad ora
fendea, nel sole, un volo di colombe:

oggi l'ala dei corvi la disfiora
nell'ombra che su lei torpida incombe;
oggi in quell'afa di stagnante gora
che gran silenzio, memore di tombe!

Ma negli abissi dell'anima oscuri
querulo ed aspro crocida, schiamazza,
un dei rapaci dalle fosche penne.

Sento l'angoscia degli artigli furi,
sul morto lago del cuor mi svolazza.
Come s'è qui sperduto? E donde venne?

VOCE DI PIANTO

VOCE DI PIANTO

E sempre in cuore sempre questa voce
di pianto, e sempre all'anima il passato
parla crudele, e non conosce oblío.

O di pietà vestito dolce oblío,
mare senz'onda dove quella voce
si sperda, e s'inabissi quel passato!

Di te mi struggo. Ah come del passato
angustïoso, che non sa l'oblío,
mi piange in cuore la tremola voce!

Taccia la voce, oblío; taccia il passato.

A BOCCADARNO

A BOCCADARNO

E ancora a te, silenziosa bocca
del fiume ove sognai tutto il mio sogno,
ancora a te per aver pace io vengo,
o bocca che così, triste, ti schiudi
all' amara salsedine dell' onde.
Quante forme d' angoscia e di ruina
su la squallida piaggia! Ecco, mi scricchia
sotto il pié, come vetro, la distesa
delle canne divelte: ecco il viluppo
delle nudate radiche, tentacoli
di polpo, groppo di vipere livido.
Ginepri dal salmastro arsi, corrose
tamerici: per tutto, in mille strani
contorcimenti di spasimo o d' ira,
una gialla agonia d' erbe e di piante.

Ben qui, nel sacro attonito silenzio
della gemina sponda, in faccia al mare,
giova invocar la forza portentosa
che diserta ed uccide: amica forza;
ché, inaridendo i fonti della vita,
sola disnoda i ceppi onde ne strinse,
despota inesorabile, il Dolore.
Non io te, Morte, nel pensier mi fingo
cosí come colui che t'odia o fugge:
uno strappo, uno schianto, un disperato
annegamento in gorghi vorticosi.
No: non sei la voragine che inghiotte!
Il porto sei che, nella pavid' ansia
cento volte invocato, alfin ne accoglie,
eternamente placido e securo.

Deh, perché, prima che s'agghiacci l'anima,
e m'invetri le lagrime, e mi sfogli
ad una ad una in cuor l'ultime rose,
non chiederò l'amplesso tuo, suprema
Liberatrice? Io penso il refrigerio
delle tue labbra su quest'arsa fronte
e la soavità lieve del tocco
che velerà le natanti pupille.
Ma "Vivi e soffri - impera una crudele
voce di sdegno all'anima che trema -:
vano è pensar la voluttà profonda
del chiuder gli occhi, obliando, per sempre
qui sulla bocca pallida del fiume
ove sognasti già tutto il tuo sogno,
in una notte fiorita di stelle,
sotto l'immenso palpito del cielo „.

ELEGIA

ELEGIA

"E venni dal martirio a questa pace „.
Parla il gelido marmo, e la parola
ha nel cuore profondo eco seguace.

Padre, io penso alla tua vita! la sola
cui non lucesse il sorriso d'un raggio
mai nel suo fosco color di viola,

mai nel corso del suo triste viaggio
in mezzo a nubi e caligine oscura
per un gran piano squallido, selvaggio.

O padre, come il cuor mi si spaura
qui teco in questi funebri ambulacri,
sotterra, presso alla tua sepoltura!

Come tenta la cava ombra dei sacri
recessi il guardo con ansio terrore,
quasi spiando aerei simulacri!

Ed ecco, dalla muta ombra (un rumore
solo: un palpito, il mío) non so che strana
forma di sogno o di magia vien fuore,

e s'aderge, troneggia su la vana
tenebra, e splende in un suo biancor d'ali,
e par che guardi, immobile, lontana.

Ti riconosco, o sfinge dai fatali
occhi, sfinge tremenda! Io ti ravviso:
sei tu l'assiduo ai miseri mortali

angoscioso tormento. Oh quel tuo riso
crudele e il lento fascino del nero
occhio sbarrato nel vano, in me fiso!

Te sempre perseguí - l'arduo mistero
della vita universa a investigare -
vigile, infaticato, il mio pensiero.

O padre, o padre, è dolce qui posare!
qui dove tutto, anche il pensier, si tace:
in questo grande silenzio di bare,

venuti dal martirio a questa pace.

SOSTA NELLA NEBBIA

SOSTA NELLA NEBBIA

I.

Immota nel chiaror crepuscolare
odo affannosa ansar la vaporiera:
vanisce il fumo dentro un grigio mare.

Così dei sogni l'iridata schiera
sfuma per entro al tedio della mesta
fra le balze e i dirupi algida sera,

ed ho l'anima scialba, come questa
luce spettrale che piovon le ascose
nevi nell'alto. Par che la rivesta

la pallida tristezza delle cose.

II.

Ecco, un umil recinto (è la mercede
sola all'umano affaticar largita)
d'ignoti morti oblivïosa sede,

un biancheggiare in mezzo alla fiorita
delle ginestre, un pio suon di campana
e poche croci là sotto l'ardita

foga della petrigna erta montana.
O della pietra millenario impero
sovra i secoli alati! O vita umana,

tremola al vento fiamma di doppiero!

III.

Guardo e sorrido: ah come mi trabocca
amaramente di fastidio il cuore!
Ma la squilla devota ancor rintocca.

Voce che vieni pel mite chiarore
che dai nevati vertici discende,
lenta cantando un tuo inno d'amore,

alfin te la deserta anima intende!
E al fermo segno di chi spera e crede
ecco già l'arco del desio si tende

in un possente anelito di fede.

Intime

BACI DI BIMBI

BACI DI BIMBI

Vellutate dolcezze
sento di chiome morbide,
lievissime carezze
sí com' ale di candidi
sogni mi sfioran le gote,

e baci a mille a mille
d' ogni intorno mi scoccano,
come ardenti scintille,
piccole bocche. Oh gl' ilari
squilli di limpide note!

Oh il tripudio di vita!
Sei tu, forse - tu, labile
giovinezza, svanita -
ne' germogli miei teneri
qui rediviva a' miei piedi?

Ah no! son le dolcezze
ignote alla mia squallida
gioventú: le carezze
che mai non mi blandirono,
i baci che mai non diedi.

MIA LINA!

MIA LINA!

I.

Triste così vederla
(o caduco mio bene!),
languida in un suo lene
pallor bianco di perla,

posarmi sui ginocchi
le sue guance sfiorite,
guardata dai mille occhi
delle pie margherite.

Freddo sudore imperla
quelle tempie serene,
rigano azzurre vene
quel pallore di perla.
Triste cosí vederla!

II.

Un aureo sogno. Sorridente e lieta
m'era a fianco, di vita e vigor piena,
mareggiandole ai pié la molle vena
simile a un manto lucido di seta.

E il sol baciava mite, nella queta
rosea sera, la sua fronte serena:
correva ella, né mai fallia la lena,
per l'erta, alla sua gioia irrequieta.

Triste il risveglio, se (augel di rapina
fosco) ripiombi il vigile tormento
d'improvviso su l'anima tapina.

Triste assisi balzar nel buio. È il vento
che geme? Ahi no! c'è nell'ombra, mia Lina,
lo strazio del tuo fievole lamento.

LABILE FIAMMA

LABILE FIAMMA

Mentre, nell'ansia del paterno duolo,
vigile appié d'un candido lettino
(rintoccano le squille del mattino)
io seggo ancora, trepidante e solo;

su la parete, in alto, un gran bocciuolo
di rosa tu rifletti, o cristallino
involucro di fiamma, e in un divino
impeto adergi la speranza a volo.

Ma gaudio vano nel pensier mi finge
ed è vana, mendace, la speranza,
già torno all'ansie, al pallido timore;

poi che la lieta imagine si stinge,
ed ombre si rincorron per la stanza,
e la fiammella crepitando muore.

ALBA DI MORTE

ALBA DI MORTE

Mi desto: l'aria si schiara,
impallidiscono i ceri.
Ricordo tutto! Fu ieri.
Guardo. La culla è una bara.

Creaturina mia cara!
Dischiusi i veli leggeri,
t'adoro. In mezzo a' doppieri
la piccola culla è un'ara.

Oh sguardo che non ha fine,
che dice: Sei tu, tu figlio
sognato, già fatto neve!

Richiudo le bianche cortine,
e in quel candore di giglio
compongo il sogno mio breve.

DEPRECAZIONE

DEPRECAZIONE

O moglie mia, la tenera angiolella
ch'è la nostra speranza e il mio tesoro,
ha di lei che ti fu buona sorella
l'ondoso manto dei capelli d'oro;

ha il suo bel nome, i suoi occhi di stella,
puri nel lume cerulo che adoro,
e l'anima soave rinnovella
onde nel memorar tanto m'accoro.

Deh, la pietosa che ora dorme accanto
a chi le diede in isposo la Morte,
dell'aurea chioma entro l'ondoso manto,

preghi lontana la sua trista sorte,
lontano il lungo suo trepido pianto
da questo capo biondo, o mia consorte!

FANCIULLA MORTA

FANCIULLA MORTA

M'accolse un flebile coro:
udivo, nel pianto, un nome.
Misi la mano nell'oro
morbido delle sue chiome,

e sentii ch'entro quell'onda
pura, di vena sgorgante,
la mano si facea monda
come le cose piú sante:

come la cara fanciulla
distesa tra' fiori, assorta
nel suo sogno d'una culla,
la cara fanciulla morta.

AUGURIO

AUGURIO

Sotto il bel pergolato,
tutto spioventi glicini,
lungo il verde, smaltato
di roselline candide,
vanno le dolci bambine

pel chiuso orto che odora,
fra una nube di petali
ch' aliando le sfiora:
vanno conserte, esultano,
strette le rosee manine.

Deh, così, sotto il cupo
cielo greve di folgori,
pel sassoso dirupo
che v'attende, e non alberi
nutre né piante né fiori,

io vi vegga, sorelle,
incontro ai nembi, all'impeto
di selvagge procelle,
muover fidenti, impavide,
strette in un palpito i cuori!

Scintillamenti

MATTINO DI NOZZE

MATTINO DI NOZZE

Nitida nel ciel bianco del mattino
favillava la pia stella d'amore;
il raggio mi passava in fondo al cuore,
dritto, come per terso antro marino,

frangendosi, tremando. Era un divino
scintillamento d'iride e fulgore;
era dentro, nell'anima, un tremore
ineffabile: l'ansia del destino.

Io sento io sento ancora il passo mio
limpidamente, a te volto, echeggiare,
finestrella lontana illuminata.

Oh alla chiesa giulivo scampanio!
Oh intenti su la soglia, ad aspettare,
occhi miei grandi, ceruli, di fata!

OBLIO LUMINOSO

OBLIO LUMINOSO

Sovra la chiostra bruna
dei monti, ampia e quïeta,
la tua nitida lieta
chiarità ride, o luna.

Scende mite come una
carezza, e il bimbo acqueta
fra le coltri di seta
della sua rosea cuna.

Deh, soave riposo
pia sorridi a noi pure,
all' umana famiglia!

Dolce nel luminoso
oblio sopir le cure,
dolce chiuder le ciglia!

FIOR DEL CUOR MIO

FIOR DEL CUOR MIO

Canta la primavera
su quest'erta fiorita
un gaudïoso e grande inno alla vita.

Gialli vermigli azzurri
sboccian fiori, diritti come strali,
fra sottili susurri
e alïar di farfalle e batter d'ali.
Agli albor mattinali
freme, pregna di vita,
la florida pendice rinverdita.

Canta la primavera
su quest'erta fiorita
un gaudïoso e grande inno alla vita.

Ahi, già la schiusa fiala
del magico liquor ch'Ebe propina
la sua fragranza esala!
Ma se, vinto il pendio, l'età dichina,
per me qui sboccia, o Lina,
la tua tenera vita,
fior del cuor mio, di fiori redimita.

Canta la primavera
su quest'erta fiorita
un gaudioso e grande inno alla vita.

SOGNANO

SOGNANO

Aggiorna. Un fioco lume
per la stanza s'effonde.
Due testoline bionde
gravan su molli piume.

Ridono sotto il velo
delle palpebre, lieve
come un fioccar di neve,
gli occhi color del cielo.

Ed io penso: O benigni,
simili ad api d'oro,
simili ad un canoro
stormo di vaghi cigni

che veleggin, tranquilli,
un lago tutto argento;
come petali al vento,
come nel sol zampilli

leni e vividi Sogni
coronati di rose!
Dite; che dolci cose
- oh dolcissimi Sogni! -

susurrate agli orecchi
delle dormienti? Dite.
Imagini fiorite
rifletton quegli specchi

nel lor cerchietto breve,
azzurro come il cielo,
che ridon sotto il velo
delle palpebre lieve.

Forse le buone Fate?
le fatine dei bimbi,
c' hanno ellera e corimbi
su le fronti stellate?

o, nel gorgo profondo
di verdi acque raggianti,
strani lucori e incanti
d' un fantastico mondo?

O son fulgide imagi
di giardini odorosi,
vivi di fonti, ombrosi;
di fatati palagi

ch' abbian d'oro o di saldo
diamante le soglie
e, verdi come foglie,
le mura di smeraldo?

Non questo, o Sogni buoni!
Io so. La gran novella
dèste: la vecchierella
ecco giunge coi doni,

e già dagli occhi intenti,
sospirate, adorate,
bambole ismisurate
ridono alle dormienti.

SORRISI

SORRISI

I.

Tra un acre profumo di pine,
tra vivi bisbigli di nidi,
su rasi deposto, su trine,
mio parvolo dolce, sorridi.

Salutano gli alberi buoni
quel bianco nitore di giglio
con fremito d'ilari suoni:
tu senti il gran murmure, o figlio,

e in cielo le mobili vette
ti fingono imagini liete,
e l'occhio tuo glauco riflette
l'azzurra gioconda quïete.

Sorridi. L'arcano lucore
t'irradia d'un astro remoto?
Hai l'alba sul ciglio e nel cuore;
sorridi. A chi, figlio? All'Ignoto.

II.

Quel lampo d'accesa pupilla
lo sente il mio cuore di padre.
Ne' sogni mi folgora e brilla,
mi scopre parvenze leggiadre

per entro alla luce ch' effonde
su l'anima trascolorata,
per entro alle tenebre fonde
ov'è la tua sorte celata.

Io veggo (oh mia verde speranza
sbocciata in bellissimo fiore!)
la tua giovenile sembianza
ravvolta d'un puro splendore,

che affoca il tuo pallido viso,
che alati fantasmi ti crea:
lontana t'arride, d'un riso
di fiamma, fulgente, l'Idea.

AL RUSCELLO FUGGENTE

AL RUSCELLO FUGGENTE

O rivo per tramite lieto
sfuggito all'opaco segreto
    che intessono i larici e i faggi,

o garrulo rivo dal fosco
sgorgato, dall'ugge del bosco,
    su l'erta vestita di raggi,

tra fiori di macchia, tra l'erba
che ancor tutta rorida serba
    un gemmeo tesoro di stille,
        di vive faville;

che suona il tuo lene susurro?
che mormorà sotto l'azzurro
sorriso dell'aria, ne l'alta

quïete dei monti selvosi?
Io sento che a' lunghi riposi
m'invita, m'inebria, m'esalta.

Oh dolce obliare, sognare,
tuffarsi nel limpido mare
del gaudio senz'onda sereno,
un attimo almeno!

Oh dolce imitarti, bel rivo
che fuggi per florido clivo
dal cupo dell' erma foresta!

Io pure qui all' ugge m' involo
del tedio che opprime, del duolo:
tra risa squillanti di festa,

tra plausi di piccole dita.
Di bimbi una gaia fiorita
m' olezza, vicino ho un tesoro
di riccioli d' oro.

VERNO TEMPORE

VERNO TEMPORE

Perché s'infiora e rinverdisce l'anno?
perché di linfa ogni elce ed ogni alloro
turge? perché nell'ampio azzurro vanno
nuvole d'oro?

Son le vie della luce aerei fiumi,
ha bianche stelle l'erboso sentiero:
piovon raggi, vaporano profumi,
tutto è mistero.

E sia! Che se alla cote aspra l'asceta
o il sofo invan l'acuta mente ha franta,
tu arridi, o eterna Iside, al poeta
fulgida e santa.

PICCOLE NINFE

PICCOLE NINFE

Sempre novi segreti
di sommesse parole
han per la selva i queti
giganti, che l'arborea
chioma protendon lieti
all'aureo sole:

un festoso saluto
giú dai rami discende,
e sale dal minuto
variopinto popolo
onde il verde velluto
odora e splende.

Dicono i fiori: O belle
creature amorose!
creaturine snelle
piú flessüose ed agili
delle falbe gazzelle!
O come rose

fragranti e come gigli
pure, siete voi Fate,
che gli azzurri e vermigli
regni delle libellule,
tra un fremer di bisbigli
ampio, regnate?

E gli alberi d'intorno:
Mai cosí d'ogni lato
non rise gaio il giorno:
di che novo miracolo
esulta ora l'adorno
irriguo prato?

Un clamore di festa
pel bosco in lunghe ondate
tutti gli echi ridesta:
siete forse Amadriadi,
figlie della foresta
pur mo' nate?

Danzano le bambine
con un tremolio d'oro
nelle vaghe testine:
circonfonde la limpida
luce del sole il crine
al roseo coro.

Silenziosamente
io le guardo. Oh mia prole
cara, dolce-ridente!
oh il fiore delle tenere
membra di gigli aulente
e di viole!

Siamo la Gioia! dite
nel canto vostro ai foschi
giganti che l'immite
cielo già deprecarono,
con braccia ischeletrite,
in questi boschi.

Dite: Siamo la Vita!
ai colchici, ai ciclami,
all'estrema fiorita
dell'autunno che languidi
chinerà, scolorita,
i tenui stami.

Vi risponde il saluto
che dai rami discende,
e sale dal minuto
variopinto popolo
onde il verde velluto
odora e splende.

Palpiti e sogni

DOPO IL NEMBO

DOPO IL NEMBO

Vincemmo, anima! Il turbine trascorse,
l'ora passò del disperato lutto.
Nulla ancora è distrutto,
nulla soggiacque al ruinoso schianto.

Come un lavacro, ti deterse il pianto:
ora, di stille tremola, t'incendi
nel novo sole, e splendi
iridata di sogno e di speranza.

Or sei gioconda e forte: hai la possanza,
hai la letizia, del sentirti pura.
Su la morta bassura
trasvoli, alata, per gli aerei campi,

e nell' azzurro sfolgori ed avvampi,
e dalla fiamma sempre esci piú mera.
È tuo regno la sfera
dove raggian le Idee sublimi e sante,

dove lo sguardo affisano, sognante
schiera, i poeti, cupidi di luce.
L' amore ivi ne adduce,
ch' estasïando trasumana e inciela,

e al mio fraterno palpito rivela
tutto il segreto dell' uman dolore:
che impreca nel furore,
che nella prece candida sospira.

Ond' io tendo le braccia omai senz' ira
a tutti a tutti. O fratelli nel duolo!
Ed al superbo volo
io benedico chi m' impenna l' ale:

io benedico il lavacro lustrale
che m'ha deterso, ed or mi tempra e affina.
Soavità divina
ha il lacrimar con chi si strugge muto,

il porgere la pia destra al caduto,
all'umile, che geme, il dir: Confida.
Amore, or tu mi guida
ne' roseti del Bene, e meco esulta!

Per le ferite la tua possa occulta
silenziosi balsami rampolla,
com'effonde l'ampolla
il tenue filo della mite oliva;

e consolar chi soffre è gioia viva,
pura gioia, ch'eccede ogni allegrezza.
Anima, piangi un pianto di dolcezza!

ELEVAZIONE

ELEVAZIONE

Fuor dai marosi della cieca sorte,
naufrago ancora invitto, il capo io sporgo:
non tutto mi travolse nel suo gorgo
il pianto vano delle cose morte!

Sornuota ai flutti indomita la forte
anima. Al sogno della vita assorgo,
che fiammeggiar nell'alto ancora io scorgo
a dispetto del Fato e della Morte.

Cosí, nel tempio gemino ch'eterna
la gloria del soave archimandrita,
abbuia il cuore la fosca crociera;

ma l'anima si eleva poi leggiera
al primo entrar nella chiesa superna,
ov'arde il sole, padre della vita.

BONTÀ

BONTÀ

Io ringrazio il dolore! Il suo cilicio
sento che mi disquama d'ogni scaglia;
sento che all'aspra nobile battaglia
m'infonde la virtú del sacrificio.

Alacre ad ogni pïetoso officio,
l'anima ferve in un chiaror che abbaglia:
del suo trionfo su la nuvolaglia
un cantico d'amore è l'epinicio!

Dolcezze arcane, puri gaudî canta,
onde a' fedeli suoi prodigo è il Bene
che di luce cosí tutta l'ammanta.

Io voglio terger pianti, allenir pene;
voglio il palpito tuo, candida e santa
madre, come il tuo sangue ho nelle vene.

VIAGGIANDO

VIAGGIANDO

Fumano i poggi nella pigra nebbia,
malignamente luccica d'intorno
l'acquitrino, s'incurvano i palustri
calami al vento.

Fra il limo e l'ulva un'affamata gente,
livida in volto, livida nei cuori,
stringe la vanga con pugno convulso:
scavano, torvi.

Scavan fremendo. Con impeto d'ira
levan la faccia al bel treno che fugge.
Ci seguon occhi lucidi di febbre
via pel deserto.

Oh sguardo lungo che rampogni e imprechi!
sguardo che narri stillicidî atroci
di morte! Io qui ti sento, in cuore, acuto
come una lama.

Odio vibri; ma l'anima ferita,
maledicendo a nostra inerzia vile,
nel suo profondo ha un palpito ed un grido:
grido d'amore.

AD UNA COMETA

AD UNA COMETA

A noi, chiomata stella, da' perlei
fulgor lucente della Galassía
quest' ore lunghe, insonni, mentre
l' alto misterïo della notte

ha voci alate, susurri, fremiti
per l' infinita tènebra, il fiammeo
consorzio dei rotanti mondi
or che segreti lassú bisbiglia ?

O te beata! gli astri bisbigliano
del nostro cielo: te a nove genesi
d'ignoti mondi in cieli ignoti
rapida affretta l'eterna forza.

Noi qui per sempre, d'intorno a un cumulo
di fango, siamo dannati a splendere:
sovr'esso striscian, schizzan tosco,
turgide d'odio, le serpi umane.

Tu assenti, e conscia navighi l'etere.
In altro tempo questa degli uomini
oscura sede trascorresti:
era men vile quel fango allora?

Allora, i vetri d'acuta bifora
sfiorando lene, dava una vergine
la mente ai sogni, a te l'azzurro
lampo degli occhi stellanti e puri,

degli occhi mesti, che tremolavano
di stille, tutta pensosa, trepida
non forse al vago suo splendesse
tetro presagio l'incesa chioma.

Men tristi allora, forse, men ferrei
volgeano i tempi. Sfavilli: tacita
sogghigni, o neghi? Intendo: sempre,
lividi, ignari, nell'ombra, odiammo.

Non me, bell'astro, non i miei parvoli
al tuo ritorno vedrai! Ma innumeri,
fragranti, i fiori a mille a mille
su dalle tombe sbocciati, al sole

ergendo l'alta corolla, effluvii
dell'esser nostro saranno e palpiti
di gioia. Noi sorrideremo:
sono il sorriso de' morti i fiori.

Oh meta alfine raggiunta! Oh postuma
letizia nostra! Redenti, liberi,
fratelli tutti in un amplesso,
benediranno gli umani alfine.

GUERRA SILVANA

GUERRA SILVANA

Su questi gioghi selvaggi
da secoli è un'aspra guerra:
vi lottan nell'aria e sotterra
gli abeti coi faggi.

Vi tendono trionfanti
l'insidia delle radici;
rivestono già le pendici
di coni giganti.

Così, per botri e per lame,
i figli della foresta
chiomati la nobile testa,
dai volti di rame,

fin su gl' impervii dirupi,
che solo attinge il condore,
urgeva l' ispano furore:
non uomini, lupi.

Cotanto adunque la sorte
di tutto che vive è dura!
Impone per legge Natura
l' arbitrio del forte.

Ma drizza la nave umana
ritrosa ai fati la prora,
poi che su l' onda lontana
rosseggia l' aurora,

e non è tetro bagliore
di sangue fra opache brume:
è fiamma ardente d'amore,
è vivido lume!

Nel suo riverbero anela
si leva la ciurma, e arranca.
La ciurma che sempre trafela
dai ceppi s'affranca.

Siede la Forza al governo,
ma impera al flutto placato.
O nostro cuore fraterno!
Tu domini il Fato.

NOTA

NOTA

Taluno dei componimenti che formano questa specie di poemetto lirico (è trasparente il filo che li collega?) vuole che se ne accenni la ragion metrica. - *Per l'erta* (che pensai salendo a Perugia dalla stazione, ov'era giunto) è un *capitolo quadernario,* o serventese tetrastico; forma nostrana, molto usata nel Tre e Quattrocento e dimenticata poi, a torto, intieramente. Ha lo stesso metro *Dopo il nembo;* che, aprendo l'ultima rubrica, dà il titolo al volumetto. - *Voce di pianto,* quinta sotto la prima rubrica, è una *terzina* lirica, che compendia l'artificio della *sestina* petrarchesca. Ne pubblicai alcune (ti ricordano un gran giorno, o mio Vittorio Rossi!) di Antonio da Montalcino, rimatore del secolo decimoquinto. - *Mia Lina!* nella prima parte è un *rotondello* o, per dirla alla francese, un *rondò.* A cantare di cosa delicata, come i bimbi, questa foggia di brevi componimenti s'adatta

bene. - L'ode *Ad una cometa* (che, scritta vent'anni sono, ho ripensata e risentita ora "dopo il nembo„) è un'alcaica fedele agli accenti ritmici principali e secondarî delle oraziane, con questa sola licenza: che i quinarî sdruccioli, formanti la seconda parte dei primi versi d'ogni strofa, sono accentati ora sulla prima sillaba ed ora sulla seconda. Senza di ciò, in italiano, poi che l'accento grammaticale coincide col ritmico, codesta prima coppia di versi è alquanto monotona.

INDICE

INDICE

PIANTI DELL'ANIMA . . . . . pag. 5

Per l'erta . . . . . „ 7

Disinganno . . . . . „ 13

Anelito vano . . . . . „ 17

Sul lago del cuore . . . . . „ 21

Voce di pianto . . . . . „ 25

A Boccadarno . . . . . „ 29

Elegia . . . . . „ 35

Sosta nella nebbia . . . . . „ 41

INTIME . . . . . „ 49

Baci di bimbi . . . . . „ 51

Mia Lina! . . . . . „ 55

Labile fiamma . . . . . „ 61

Alba di morte . . . . . „ 65

Deprecazione . . . . . „ 69

Fanciulla morta . . . . . „ 73

Augurio . . . . . „ 77

SCINTILLAMENTI . . . . . pag. 81
Mattino di nozze . . . . . „ 83
Oblio luminoso . . . . . „ 87
Fior del cuor mio . . . . . „ 91
Sognano . . . . . „ 95
Sorrisi . . . . . „ 101
Al ruscello fuggente . . . . . „ 107
Verno tempore . . . . . „ 113
Piccole ninfe . . . . . „ 117

PALPITI E SOGNI . . . . . „ 123
Dopo il nembo . . . . . „ 125
Elevazione . . . . . „ 131
Bontà . . . . . „ 135
Viaggiando . . . . . „ 139
Ad una cometa . . . . . „ 143
Guerra silvana . . . . . „ 149

Nota . . . . . „ 155

Finito di stampare,
in soli cccl esemplari,
il dì xxvj Ottobre mdccccv
nella tipografia del Cavalier Mariotti di Pisa
con carta del Nodari di Lugo di Vicenza
e con caratteri dei Nebiolo
di Torino.